

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

Filastrocca
del mese di giugno,
il contadino
ha la falce in pugno:
mentre falcia
l'erba e il grano
un temporale
spia lontano.
Gli scolaretti
sui banchi di scuola
hanno perso
la parola:
apre il maestro
le pagelle
e scrive i voti
nelle caselle.
Signor maestro,
per cortesia,
non scriva
quel quattro sulla mia.
Quel cinque, poi,
non ce lo metta
sennò ci perdo
la bicicletta.
Se non mi boccia,
glielo prometto,
le lascio fare
qualche giretto.

(Gianni Rodari)



giugno-luglio 2016



Imparare l'attesa - Una cosa che sono giunto a sentire come importante per il nostro vivere, è la spiritualità dell'attesa. Cosa significa attesa? Uno è l'attendere Dio, altro è l'attendere di Dio. Noi siamo in attesa. Dio è in attesa. Nelle nostre vite l'attesa non è un atteggiamento molto popolare. La maggior parte di noi considera l'attesa una perdita di tempo. Per molti l'attesa è un deserto arido che si stende tra il luogo in cui essi si trovano e quello in cui vogliono andare. Mi colpisce che tutte le figure che appaiono nelle prime pagine del Vangelo di Luca siano in attesa. L'intera scena iniziale della buona novella è piena di persone che attendono. Il loro attendere è un attendere con senso di promessa. (H. Nowen)

(Nella fotografia. La paziente e fedele attesa: una scena ormai abituale alla porta della chiesa).

ECHI DI VALLE CAMONICA

2

Armati di impermeabili e giacche antivento come fossimo ancora a marzo e non a giugno inoltrato, una cinquantina di parrocchiani siamo partiti sabato 11 scorso, sotto una pioggia battente che ci ha accompagnato per tutta la giornata, per raggiungere Bienno, in val Camonica. Una valle ricca di storia, di cultura, di umanità e di spiritualità, come ci sarà dato di conoscere poi. Una valle ampia dominata dalle propaggini delle Prealpi e costellata di borghi antichi, mirabilmente conservati e che rimandano ad una storia millenaria. Già abitata fin da tempi preistorici, di cui rimangono indelebili le impronte sulle pietre, la valle era crocevia di passaggio per il nord dell'Europa degli eserciti romani che qui insediavano il castrum e fondarono la Civitas Camunorum (Civate Camuno). Borghi antichi, custodi della vita operosa di questo popolo camuno, orgoglioso e fiero delle proprie origini e della storia e cultura che lo contraddistinguono. Valle che ha visto nascere e crescere forti semi di santità, da qui infatti vengono la beata Comensoli, fondatrice delle suore Sacramentine, il beato Giuseppe Tovini, avvocato ed imprenditore locale strettamente legato al monastero, il beato Innocenzo da Berzo, cappuccino. L'occasione è stata quella di trascorrere i canonici due giorni in monastero (se non abbiamo calcolato male dovrebbe essere ormai il tredicesimo appuntamento): un momento di sosta al termine di un anno che ha visto ciascuno impegnato in vari ambiti. La metà è stato l'Eremo dei santi Pietro e S. Paolo e l'adiacente Convento claustrale di s. Chiara. Posto in posizione strategica a dominare la valle e il sottostante abitato di Bienno, l'eremo vanta origini francescane risalenti al 1200, quando Antonio di Lisbona, da noi conosciuto come s. Antonio da Padova, fondava in nord Italia questo ed altri monasteri. Secoli successivi l'intervento della Repubblica Serenissima e vicissitudini storiche, hanno portato alla rovina e all'abbandono del monastero che si riduce a rudere. Solo in tempi recentissimi dopo in Concilio Vaticano II, ci racconta il direttore don Roberto, la Chiesa locale ricerca un luogo per studiare i documenti conciliari che viene individuato nell'antico monastero. Cercati ed ottenuti consensi morali ed economici in valle, che ri-

sponde con entusiasmo, iniziano i lavori di ricostruzione del monastero che risorge dalle proprie ceneri come moderna fenice. Ora l'eremo è profondamente radicato nella vita della valle e dei valligiani, che lo sostengono materialmente ed economicamente, divenendone la forza trainante. La priorità nell'attività dell'eremo è quella della formazione spirituale, etica e morale con corsi di catechesi, di ecumenismo, di cultura dei laici impegnati nel sociale, perché sappiano leggere i segni dei tempi e siano capaci di mettersi al servizio in una missione di promozione umana a tutti i livelli. L'eremo diventa così trampolino di lancio per poi costruire rapporti buoni per vivere la vita vera alla luce del messaggio evangelico. Verso la fine degli anni '80 viene poi costruito il monastero delle Clarisse, emanazione di quello di Lovere e dove ora vivono sei monache. Con loro abbiamo vissuto i momenti della Liturgia delle Ore, momenti di preghiera e di silenzio, gustando appieno un momentaneo distacco dalla routine quotidiana. Dalla loro voce, a volte filtrata dai ferri della grata, a volte a viso aperto, abbiamo raccolto la loro esperienza che ci ha portato ad approfondire la spiritualità di Francesco e Chiara e a gustare il racconto di vita di una monaca che definirei inaspettata. Inaspettata per lo stile di approccio della monaca che si rivela come una che non ti aspetteresti mai, capace di raccontare e raccontarsi con una energia, una vitalità insolite per una claustrale, in grado di condurre l'ascoltare ad incontrare il Signore attraverso la sua storia personale. Lei che veniva da una storia familiare sofferta e aveva tutt'altri obiettivi, si è trovata a percorrere un cammino di spogliazione, di conversione in una vita di preghiera, di silenzio e di condivisione. Il Signore non ha sconvolto la sua vita, ma l'ha presa e modellata con pazienza e dolcezza, per farne uno strumento di salvezza di ogni suo figlio. La regola di Chiara di povertà, castità ed obbedienza, viene vissuta da questa sorella come testimonianza per il mondo che, oggi più che mai ha bisogno di punti fermi a cui aggrapparsi e fonti a cui attingere acqua di vita. La gioia che traspare dalle sue parole e l'entusiasmo che le accompagna, ci parlano di una felicità del vivere e del donare che sconvolge, che muove dal di dentro, che apre il cuore e chinare il capo davanti all'amore fecondo del Padre.

I bei momenti vissuti insieme condividendo il quotidiano e rivisitando la vita della parrocchia e il cammino che in essa si sta compiendo, ci ha portato in conclusione di questo soggiorno, a percorrere le vie di Bienno per conoscere meglio questo angolo di terra definito tra i più belli d'Italia. Le sue strade antiche, le sue case ricche di storia, gli artisti che l'hanno abitata e arricchita di opere, gli artigiani che ne hanno caratterizzato la vita, ci parlano di una storia fatta di pietre e di ferro, di acqua e di fuoco, di semi e di farina. Di una vita vissuta e che continua a pulsare.

Loretta Crema



Tempo di anniversari, che riportano voglia di libertà e di democrazia, volti dignitosi e volitivi, impegno per il paese, volontà di servizio, nella convinzione che la politica può e deve essere per un credente 'forma alta della carità'. Tempo per chiedersi, secondo il ben noto aforisma, che cosa ciascuno può fare per il bene del proprio paese. Non da rampanti o da profittatori, ma da servi, che appunto servono e non si servono. Mondi diversi, nell'arco di 70 anni, che cambiano i connotati della storia e dell'animo. Ma la striscia di valori che hanno animato i votanti di allora al Referendum e alla Costituente e i padri della Costituzione nel loro delicato compito fondativo, devono essere pure oggi alla base di un edificio che non voglia sbriciolarsi, ma reggersi saldamente, per un cammino di giustizia e di pace. Per tutti. Certo che un qualche brivido passa per la schiena a leggere i nomi di coloro che hanno retto con dignità e grandezza d'animo, pur con limiti inevitabili, le sorti del paese nel dopoguerra e di converso i nomi di certi personaggi che oggi siedono a determinare le sorti del nostro paese. Ogni tanto nelle preghiere della messa si è invitati a pregare per loro. Necessario, ma basterà? Non manca di certo il soffio dall'Alto, ma spesso viene rimandato al mittente o per insensata sufficienza o perché non torna conveniente raccogliarlo.

Offriamo qui una breve ma intensa nota della rivista 'Famiglia Cristiana'. (d.L.)

Erano «ribelli per amore», per dirla con le parole di Teresio Olivelli, partigiano cattolico, morto nel campo di Hersbruck. Cattolici e cattoliche che resistettero al fascismo e avviarono l'Italia verso la libertà e la democrazia. Enrico Mattei, capo partigiano e poi presidente dell'Eni, al primo congresso della Democrazia cristiana, nell'aprile del 1946, indicò in 65 mila su un totale di 130 mila il numero di coloro che, facendo riferimento in tutto o in parte al Vangelo, aderirono alla lotta partigiana, divisi in 180 brigate. Ma non fu solo questione di cifre. Alcuni di loro, da Giuseppe Dossetti a Benigno Zaccagnini, a Tina Anselmi, a Paolo Emilio Taviani a Ermanno Gorrieri, per stare solo ai nomi più conosciuti, diedero un contributo fondamentale per la ricostruzione materiale e morale del Paese.

Il 2 giugno, la data che consacra il passaggio dalla monarchia alla Repubblica, ma anche che insedia l'Assemblea costituente, li vide protagonisti, alla ri-

A 70 anni dal referendum SOFFIO DI VANGELO SULL'ITALIA



cerca dei modi migliori per incarnare il sogno di un'Italia libera e giusta. I "professorini" – il gruppo dei giovani Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, Aldo Moro, Giuseppe Lazzati, che faceva riferimento a Dossetti – lavorarono per dare all'Italia una democrazia inclusiva, una Carta costituzionale che mettesse tra i suoi principi irrinformabili l'uguaglianza, la solidarietà, il lavoro. Che ponesse al centro la persona come valore assoluto, come teorizzava Emmanuel Mounier. Lo fecero dialogando con tutte le culture e trovando una sintesi alta che allontanasse il

nostro Paese dagli orrori appena vissuti.

Un impegno, quello dei cattolici, che ha retto le sorti dell'Italia anche negli anni bui delle contestazioni e del sangue, dei tentativi di svolte autoritarie e di rivoluzioni senza ritorno.

E che chiede, ancora oggi, che sia data a tutti la possibilità di partecipare alla costruzione del Paese. Per un'Italia sussidiaria e solidaristica i cattolici, e lo hanno fatto anche con la legge delega che, finalmente, riordina il Terzo settore e promuove l'impegno sociale e il volontariato, chiedono responsabilità da parte di tutti. Chiedono di fare ciascuno il proprio dovere. Di costruire relazioni e comunità. Di essere protagonisti, ancora una volta, dello sviluppo del nostro Paese. Ricordando che la libertà e la democrazia non sono valori delegabili, ma richiedono di essere invernati ogni giorno con intelligenza e creatività. Sapendo, per tornare a Olivelli, che «non vi sono liberatori, ci sono solo uomini che si liberano».

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.850 copie.

INVIDIA E ACCIDIA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari



Abbiamo parlato di peccati in quest'anno dedicato alla Misericordia. Per una specie di ripasso del catechismo studiato da bambini e del modo di intendere il peccato e la disgregazione che esso comporta nella vita personale e sociale. In quest'epoca complessa che spesso pare ammettere ogni cosa, ma che ha ancora tanto bisogno di regole chiare, capaci di dare ordine alla vita. Chiudiamo le nostre riflessioni unificando l'invidia e l'accidia in un unico pezzo.

«La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (Sap. 2,24)

Tommaso d'Aquino definisce invidia il "rattristarsi per il bene altrui, non in quanto se ne teme un danno, ma in quanto lo si considera un danno, perché diminutivo della nostra gloria o eccellenza". Il Catechismo della chiesa Cattolica recita "L'invidia è un vizio capitale. Consiste nella tristezza che si prova davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene, sia pure indebitamente. Quando arriva a volere un grave male per il prossimo, l'invidia diventa peccato mortale".

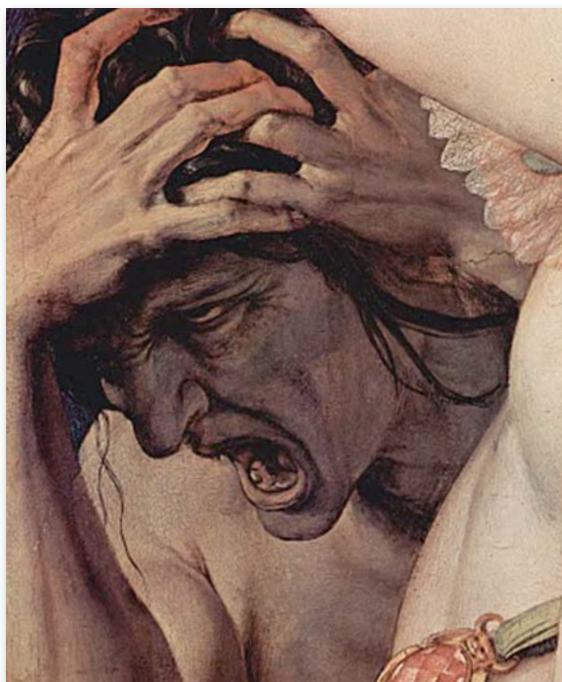
Anche in questo caso, come abbiamo già visto per altri vizi, ci può essere un'invidia normale o una che invece è peccato grave. Chi di noi non ha mai esclamato "come ti invidio!" vedendo qualcosa di bello accaduto ad altri? Ma in genere è solo un'esclamazione che vuole mettere in evidenza il riconoscimento di qualcosa di bello e importante, e viene di solito pronunciata con un sorriso.

Accade però che vedere le ricchezze, la fortuna, il potere che arride ad altre persone porti alla nascita di un sentimento cattivo, malevolo, che può arrivare a rasentare l'odio, a fare in modo da far desiderare il male per la persona invidiata. Questo, ovviamente, è un peccato e un peccato grave. Oltretutto è l'unico peccato che non procura piacere; il goloso prova soddisfa-

zione mangiando un ottimo dolce, il superbo mostrandosi a chi è meno di lui, l'avarico contando il suo denaro, e così via. L'invidioso, invece, sta sempre male. Chi si lascia prendere dall'invidia è sempre turbato e ha sempre paura di non essere valorizzato, di non essere cercato né apprezzato.

L'invidia è un sentimento molto frequente, e presente nella Bibbia già a partire da Caino e Abele: pensiamo solo ai vari proverbi o detti che ne parlano, ad esempio quello dell'erba del vicino. La cosa più brutta dell'invidia è che ci impedisce di gioire del bene di un altro, della sua gioia. E ci spinge al punto da desiderare che le fortune altrui cambino, che si possa ritrovare in difficoltà. Spesso questo sentimento è tenuto ben nascosto, ma quando riesce a farsi strada, fa veramente male a tutti. Non solo: spesso dall'invidia nascono sentimenti o azioni davvero malvagi, come la maldicenza, la calunnia, la gioia causata dal male altrui, l'odio.

Alla base dell'invidia c'è quasi sempre il confronto, la comparazione con ciò che hanno o sono gli altri. Ma la cosa strana è che spesso si invidia qualcuno non tanto per come è, ma per l'immagine che ci è fatta di lui. "Quando c'è questa comparazione finiamo nell'amarezza e anche nell'invidia, ma l'invidia arrugginisce la comunità cristiana, le fa tanto male: il diavolo vuole quello" (papa Francesco). E il Signore, invece, cosa vuole? Vuole che impariamo a guardare gli altri con i suoi stessi occhi, gli occhi dell'Amore.



Coloro che «visser senza 'nfamia e senza lodo» (Dante, Inferno).

La straordinaria descrizione che Dante fa degli accidiosi illustra un peccato di cui non si parla quasi mai, e quindi poco conosciuto. Chiamato un tempo “il vizio dei monaci”, perché dai primi tempi del monachesimo orientale ci si era accorti che le ore del primo pomeriggio rendevano i monaci apatici, poco reattivi, incapaci perfino di concentrarsi nella preghiera, ha assunto nel tempo vesti diverse, fino ad essere descritto come “male oscuro” perché di difficile correzione. Per quanto riguarda i monaci, arrivò Benedetto da Norcia ad evitare l'accidia ai suoi monaci, scandendo le attività della preghiera e del lavoro in modo da lasciare poco tempo. Ma si osservò che l'accidia poteva colpire anche di notte, e così divennero preziose le preghiere corali distribuite in modo da interrompere la lunga pausa notturna. È chiaro che se questo problema venne rilevato già dai tempi antichi nei conventi, non possiamo certo illuderci che non abbia colpito e che non colpisca anche noi! Ricordo che poco tempo fa ascoltai con sorpresa una persona cara e che ammiro molto affermare con rammarico di essere accidiosa. Così cercai di capire di cosa si trattasse. E ho scoperto che include molti atteggiamenti, quali la stanchezza, la noia, l'apatia, lo scoraggiamento, la non voglia di reagire. Quello che le nonne un tempo definivano “ascadésia”, condannandola e trovandoci al volo qualcosa da fare. Ovvio che qui stiamo parlando di uno stato d'animo, non ancora di un peccato; lo diventa quando ci lasciamo cullare da questo modo di sentirci, e lasciamo che prenda il sopravvento su di noi.



L'accidia si concretizza in molti modi diversi: dal rimandare sempre qualcosa che dovremmo fare - soprattutto quando si tratta di mantenere il nostro rapporto col Signore - al non dare un ordine di valori chiaro alle nostre azioni, rischiando così di perderci in cose inutili e di lasciare sempre indietro quelle positive e buone. Ma si può arrivare anche all'opposto, cioè al riempire la nostra vita di infinite cose da fare per non avere tempo di fermarsi a riflettere su dove stiamo andando: e questo a rischio di iniziare infinite cose senza poi riuscire a

portarle a termine.

Il Cardinal Martini affermò che esiste anche una «accidia pubblica o politica» fatta di esaltazione della moderazione come mediocrità e di chi se ne fa ad ogni livello unico portabandiera; di una piatta neutralità; di un'incapacità timida e impaurita, ma elevata a virtù, di valutare oggettivamente ed eticamente le situazioni; di incapacità di proporre qualcosa di diverso da una convivenza fiacca, opaca, frammentata, che genera una società senza forma e tuttavia, attraverso l'adulazione dei media, capace di addormentare le coscienze dei singoli e dei gruppi.

E ci diede anche il rimedio per questo stato di cose: contro un nemico così sfuggente e multiforme, quasi fatto d'ombra, la tradizione spirituale cristiana individua le armi più efficaci nella resistenza e nella costanza amorosa - per dirla in una parola nella virtù della fermezza, dono dello Spirito Santo - applicate a tutti gli atti dell'esistenza: da quelli spirituali a quelli materiali. Per evitare il rischio che Enzo Bianchi ci pone davanti, parlando di accidia: “uno sbadiglio ci seppellirà”.

Agnolo di Cosimo di Mariano, detto il Bronzino (1503 –1572) dipinse un'allegoria del trionfo di Venere, le cui perfette e gioiose nudità si intrecciano con quelle degli amorini. Solo guardando con molta attenzione si scopre, seminascosto dal braccio della dea e dal dorso di un fanciullo, un volto tremendo. È il particolare che trovare in queste pagine e che raffigura una donna vecchia e brutta, che si rode d'invidia per la bellezza della dea. È l'immagine perfetta per mostrare quanto il nostro volto – e il nostro cuore – possano essere devastati dall'invidia.

In questa incisione Albrecht Dürer (1471 - 1528) rappresenta una figura alata seduta con aria pensosa davanti ad una costruzione di pietra circondata da strani oggetti, simboli appartenenti al mondo dell'alchimia: una bilancia, un cane scheletrico, attrezzi da falegname, una clessidra, un solido geometrico (il cosiddetto poliedro Dürer), un putto, una campana, un coltello, una scala a pioli. L'opera utilizza gli strumenti usati dagli alchimisti per trasformare il piombo in oro per descrivere la difficoltà di tramutare le “anime delle tenebre” in “anime che risplendono”. E descrive la tristezza derivante dal non raggiungimento dello scopo. L'alchimia era tradizionalmente dominata da Saturno, legato al sentimento della malinconia, così come la cometa e l'arcobaleno. Gli elementi positivi che l'autore inserisce nell'opera sono soprattutto le chiavi (della conoscenza) e il pipistrello, che viene illuminato dalla luce che spezza le tenebre notturne.



LA TAVOLA CONDIVISA

■ a cura di AnnaElisa Colleoni

6

Il nostro "Centro pastorale S. Margherita" è riconosciuto da tutti non solo come luogo "ecclesiale" per riunioni dei gruppi parrocchiali, la catechesi, il Consiglio pastorale, il "Ti ascolto...", ma anche come accogliente spazio per incontrarsi, comunicare, mettersi in relazione e, perché no, mettersi attorno ad una tavola imbandita per conoscersi e condividere esperienze significative della Comunità.

Una tavola imbandita, se ben finalizzata, porta infatti ad apprezzare non solo le specialità del menù proposto, ma anche le persone con le quali si condivide la mensa.

Una bellissima esperienza di "Tavola condivisa" è stata organizzata lo scorso 17 Aprile, proprio presso la sala del Centro pastorale, dal nostro Gruppo parrocchiale "Scuola di alfabetizzazione e cittadinanza". Protagoniste tante donne straniere, abitanti a Torre Boldone, che ogni settimana frequentano il corso di italiano e che hanno voluto offrire ai partecipanti l'opportunità di "gustare" piatti tipici dei loro paesi d'origine.

Numerose persone della nostra Comunità hanno partecipato al "Pranzo etnico" offerto, trovando attorno ad ogni tavola ben imbandita una calorosa accoglienza, arricchita da profumi speziati, piatti di portata invitanti e ben guarniti, con ogni sorta di vivande internazionali, bevande aromatizzate allo zenzero, menta, salvia, limone, ananas, karkade, dai vivacissimi colori rosso, verde, arancio, giallo. Non parliamo poi dei dolci tipici che hanno fatto venire l'acquolina in bocca ancor prima di assaggiarli!

Tutte le signore straniere si sono presentate e, ancor prima di descrivere la ricetta tipica del proprio paese, hanno raccontato la loro esperienza di "cittadine" di Torre Boldone, esprimendo l'importanza di sentirsi accolte con rispetto e dignità. Sorridenti, hanno descritto il loro stato d'animo con molta emozione e commozione, sperimentando di fronte a tante persone un buon uso della lingua italiana.

Venezuela, Tunisia, Marocco, India, Burkina Faso...

Un mondo rappresentato da volti, voci, sguardi riconoscenti; un mondo di fatiche, di sofferenze vissute, di nostalgia per il proprio paese, ma nello stesso tempo di fiducia e di speranza per una vita migliore. Questo "pranzo" è stato veramente un'esperienza sorprendente.

Molto apprezzati i cibi proposti: arepas, reina peplada, riso alla crema di arachidi, couscous di pollo, tajine di manzo alle prugne, carne mechada, verdure pa-

stellate, misto di dolci alle prugne, marzapane, datteri... Una vera squisitezza!

Non sono però stati i "piatti tipici" i protagonisti di questo evento. Il messaggio che tutti i presenti hanno percepito e colto è stato un chiaro invito ad una riflessione sul senso di appartenenza dentro la nostra Comunità e sul significato di "cittadinanza"; la "Tavola condivisa" non è stata il fine, ma uno strumento, un mezzo, una opportunità da cogliere e far fruttare. Un grazie quindi al "Gruppo parrocchiale di alfabetizzazione e cittadinanza" per aver pensato e voluto organizzare questo momento conviviale. Ci è servito, per aprire i nostri occhi sull'immagine di un possibile paese nuovo: Torre Boldone, una Comunità senza confini. Torre Boldone, una Comunità dove ogni giorno si incrocia l'umanità, in tutta la sua bellezza, nel rispetto dei talenti che ognuno può e deve spendere per farsi "prossimo"!

Il nostro grazie!

Domenica 22 Maggio abbiamo partecipato alla Messa degli Anniversari di matrimonio.

Non potevamo mancare a questo momento di condivisione comunitaria, poiché proprio quest'anno festeggiamo le nostre "nozze d'oro"! Ci siamo così uniti alle tante coppie presenti per rivivere il sacramento del matrimonio e per esprimere il nostro grazie al Signore per quanto ci è stato donato in tutti questi anni. Una celebrazione emozionante, che ci ha fatto rivivere a ritroso una lunghissima vita coniugale, segnata da tanti momenti di serenità e gioia, ma anche da periodi faticosi, da sofferenze per la perdita di persone a noi care.

Dopo cinquant'anni vissuti insieme ci sentiamo profondamente uniti, accompagnati dal rispetto reciproco e dall'amore che, se pienamente vissuto, non ha età. Siamo certi che la vita di coppia, pur nelle difficoltà e diversità, sia sempre un'esperienza arricchente e bellissima, se accompagnata dalla reciprocità, dalla fiducia, dalla convinzione che quel "per sempre", deve essere conquistato ogni giorno. Fino alla fine dei nostri giorni.

*Una coppia felicemente sposata
da cinquant'anni*

*Parlano e scrivono di 'unioni civili', come se il matrimonio non fosse una 'unione civile'. Parlano e scrivono di 'famiglia tradizionale', quella con padre, madre e figli, come se fosse un 'residuo' anacronistico e come se fossero possibili altri tipi di 'famiglie'. Il matrimonio e la famiglia sono quello che sono! Altre realtà di vita insieme, nel rispetto delle scelte, inseriamole anche nel vocabolario, ma con nomi propri, non giocando furbescamente sui termini, che hanno un loro significato ben preciso nella storia. Riprendiamo dal quotidiano *Avvenire* una pagina del noto giurista F. d'Agostino, docente all'Università Tor Vergata di Roma.*

In psicologia, la resilienza è la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza alienare la propria identità. Dando sempre nuovo slancio alla propria esistenza.

UNIONI CIVILI, ORA E SEMPRE RESILIENZA

Tranne rare eccezioni, i fautori delle «unioni civili» sono esultanti: la definitiva approvazione, a colpi di fiducia prima al Senato e poi alla Camera e dunque senza un sacrosanto e libero dibattito nelle sedi proprie, del disegno di legge Cirinnà-Lumia appare ai loro occhi alla stregua di un evento storico, di un primo e decisivo passo verso il necessario allargamento dell'orizzonte dei diritti umani. Per converso, tranne anche in questo caso rare eccezioni, coloro che al riconoscimento legale delle unioni di fatto (eterosessuali od omosessuali che siano) si sono opposti nelle più diverse maniere manifestano sentimenti di sconcerto e ancor più di desolazione, propri di coloro che non possono non riconoscere la sconfitta. Sconfitti sono anche coloro che avevano auspicato una «via italiana» alla regolazione «solidale», ma limpidamente «non matrimoniale» dei rapporti tra persone dello stesso sesso. E alla presa d'atto che una battaglia è stata perduta si unisce il timore che, rotta pure questa "diga", quel che resta del matrimonio come istituzione civile venga travolto, con esiti per alcuni insanabilmente negativi, per altri apocalittici, per tutti seri e, in certa misura, drammaticamente imprevedibili. È facile prevedere, invece, quali saranno le prossime mosse di ambedue gli schieramenti: per il primo la partita da giocare sarà quella dell'approvazione della stepchild adoption nelle unioni tra persone dello stesso sesso, anticamera della legalizzazione di una pratica sconvolgente come la maternità surrogata (che in barba al limpido divieto vigente in Italia una serie di sentenze giudiziarie ha cominciato a "istillare", goccia a goccia, nel nostro ordinamento) e della definitiva assimilazione "egualitaria" delle unioni gay a quelle coniugali. Per il secondo si potrebbe far riferimento allo slogan (sia pur nato e usato in ben altro contesto) resistere, resistere, resistere.

Le possibilità di fare resistenza da parte di chi lotta per la famiglia – che molti definiscono "tradizionale" e che noi, Carta vigente alla mano, preferiamo chiamare "costituzionale" – possono essere diverse e utilmente creative. Da una parte e dall'altra, quindi, c'è un ribollire di progetti, prospettive, appelli propagandistici, attivazione di nuovi movimenti e invenzione di nuove forme di impegno. Si combatte in Italia (nel Parlamento, nelle piazze, nei salotti, meno nelle parrocchie, per la verità) una battaglia che non è nata in Ita-

lia e che in Italia non si concluderà. Siamo di fronte agli esiti inevitabili (e non conclusivi) delle dinamiche della secolarizzazione, che hanno modificato e continuano a modificare radicalmente l'immagine della società civile, fondata sull'istituzione del matrimonio, che ha caratterizzato per secoli l'Occidente cristiano. Chi è convinto che al di là di variabili tutto sommato estrinseche il matrimonio e la famiglia hanno un fondamento non meramente storico-politico, ma antropologico-strutturale, riceverà con sofferenza e preoccupazione gli stravolgimenti di cui l'uno e l'altra soffrono a causa della secolarizzazione. Ma si dichiarerà anche convinto che matrimonio e famiglia sono incredibilmente "resistenti" e resilienti e che supereranno la prova della secolarizzazione, se è vero, come è vero, che il bene umano può essere aggredito e stravolto, ma non può essere vittoriosamente confutato o meno che mai definitivamente soppresso. Per chi invece è ottimisticamente convinto del contrario, gli anni che stiamo vivendo sono quelli di una colossale sperimentazione della possibilità di dar vita e consistenza a nuove relazioni interpersonali parafamiliari e a giochi senza frontiere, inevitabilmente e pesantemente funzionali al mercato, sulle frontiere della vita nascente e dell'utilizzazione (e frammentazione) dei corpi umani. La storia, di simili sperimentazioni, sia pure in altri ambiti (soprattutto economici) ne ha conosciute diverse, che non hanno prodotto altro frutto se non quello di folli esaltazioni per pochi, pochissimi, e di molteplici sofferenze per molti, moltissimi. Noi siamo chiamati a essere testimoni di una di queste sperimentazioni, forse la più estrema, anche se, per nostra fortuna, a bassa portata di violenza diretta. Non possiamo distrarci: dobbiamo osservare, valutare, giudicare e, ogni volta che sarà necessario (e nel caso dell'affitto dei corpi di donna necessario già è), condannare in modo conclusivo e inappellabile le illusioni di chi pensa di poter prima decostruire politicamente e poi ricostruire ideologicamente il contesto della famiglia. Ma soprattutto non possiamo che vivere in modo buono e giusto il matrimonio e la famiglia. Nessuna legge, anche quella peggio costruita, può impedircelo, nessuna regola può chiuderla la via, nessuna norma – oggi come ieri – può davvero impedirci la resistenza, questa necessaria resilienza.

Francesco D'Agostino

MAGGIO PELLEGRINANDO

■ di Loretta Crema

IL ROSARIO CON I PIEDI

Le giornate si sono allungate, grazie anche all'ora legale, il clima si è fatto più mite, la gente vive di più fuori casa, anche se questa primavera ci ha lasciato sempre con il fiato sospeso e con l'ombrello e l'impermeabile a portata di mano, a causa delle sue bizzesse improvvise e degli sbalzi di umore. Ma la voglia di svernamento ce la portiamo dentro, quasi una necessità di sgranchire le gambe e di alleggerire il cuore. L'occasione è quella ormai collaudata da alcuni anni, di mettersi in cammino, la sera, una volta la settimana per fare dei passi un motivo di incontro, con i fratelli e con il Signore. Andare con i fratelli incontro al Signore, perché ci sono tanti modi di pregare e abbiamo scoperto che non solo le parole bastano alla preghiera. In questo caso anche i piedi, con tanti passi che scandiscono le parole conosciute, ma anche altre, nuove, che nascono da angoli nascosti di noi, da esperienze diverse, da testimonianze insospettabili.

Di volta in volta sono stati diversi i motivi e i luoghi raggiunti pregando: questa volta, nell'Anno della Misericordia, si sono voluti toccare luoghi simbolo per riflettere e pregare. Riconoscere e comprendere la Misericordia immersi nella natura, nel bosco rigoglioso di primavera che parla di un Amore che feconda vita. Poi Misericordia luogo dell'ascolto, a raggiungere la comunità di don Roberto Pennati, fino al Carcere e alla Casa di riposo a Bergamo, percorrendo sentieri tra i campi. Ancora Misericordia luogo della fatica, camminando fino a Sorisole per giungere alla comunità don Lorenzo Milani del Patronato San Vincenzo e raccogliere testimonianze di

vita toccanti con don Fausto Resmini. Infine Misericordia luogo della gioia per godere dell'abbraccio paterno di Dio Padre che tutto accoglie. Esperienza intensa vissuta salendo fino ai 1500 metri del monte Linzone, sopra Valcava, prima propaggine dominante l'estesa pianura. Una notte di luna piena, accolti dal suono del corno del Giubileo. Trovarsi sulla porta del mondo e godere della bellezza della natura. Un momento magico, se è consentito usare questo termine improprio, di quelli che riempiono il cuore di gioia e fanno esplodere in canto di ringraziamento per tutto ciò che ogni giorno ci viene donato: la vita, con gioie e dolori, fatiche e contentezze.

INCONTRARE MARIA SULLE RIVE DELL'ADDA

Dopo tanti giorni freddi e piovosi, maggio decide di essere benevolo e ci regala una splendida giornata di sole, calda e luminosa: l'ideale per effettuare il tradizionale pellegrinaggio mariano con gli ospiti delle Comunità e i loro accompagnatori. La visita quest'anno è al Santuario della Divina Maternità di Concesa e all'annesso Convento dei padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, custodi del Santuario stesso. Così venerdì 20 maggio, 30 ospiti delle comunità di accoglienza e 15 accompagnatori, raggiungono in pulman questo bel santuario, eretto ai primi del 1600, situato in un posto incantevole, tra verdi colline, lungo le rive dell'Adda. I nostri amici vengono accolti da padre Pio (nome impegnativo), anziano e simpatico carmelitano, arguto e pimpante, che racconta con competenza e passione le ricche vicende storiche e religiose del Santuario e del luogo. Lungo l'Adda, alle porte di Milano è stato sempre posto strategico di passaggio e controllo per eserciti e commerci; ma anche terra di villeggiatura per clero e borghesia milanese che facilmente si spostavano da e per Milano, lungo il corso d'acqua. Anche il Manzoni ne fa menzione raccontando le vicende dei suoi Promessi Sposi. Dal 1890 poi, la costruzione del canale Villoresi, che lambisce proprio il Santuario, conferisce ulteriore importanza commerciale al posto. La bellezza del pae-



saggio sembra abbia ispirato Leonardo da Vinci che l'avrebbe usato come sfondo in due sue celebri opere, la Gioconda e la Vergine delle Rocce. La bellezza e la spiritualità che in questo luogo si respira, hanno attirato tanti uomini di fede, tutti in seguito dichiarati Beati, che hanno sostato spesso in questo Santuario: p. Benigno Calvi, i cardinali Schuster, Montini e Roncalli. Nel Santuario, eretto originariamente su una fonte d'acqua miracolosa, sopra l'altare principale vi è un dipinto della Vergine che allatta il Bambino. La tradizione vuole che il pittore, piuttosto modesto, al quale era stata assegnata l'opera, fosse in notevole difficoltà nel momento di dipingere il volto della Vergine e che al mattino avesse trovato, con sua enorme sorpresa, il volto miracolosamente completato, di una bellezza decisamente superiore al resto del dipinto. Il Santuario è stato anche il luogo della vocazione religiosa di suor Delia Albani, nativa di Capriate, che accompagna le ragazze del Mantello. Con emozione ha ripercorso e raccontato la storia della sua chiamata. Si visita poi il Carmelo eretto nel 1642 adiacente al Santuario, che ospitava fino a trenta religiosi e che ora accoglie solamente sette padri. Al termine della visita un ricco rinfresco rifocilla i pellegrini, con tante leccornie preparate dagli accompagnatori. Quest'anno niente dolci, ma solo cibi salati: un modo per ricordare l'amico Elio, di Casa Raphael, scomparso l'anno scorso, che nel pellegrinaggio precedente aveva espresso tale richiesta.

Si ritorna a casa con la gioia sul volto e nel cuore, con la consapevolezza di aver visitato un luogo estremamente interessante e di essere stati parte, per un attimo, della storia ricca e gloriosa di questo Santuario.

AL SACRO MONTE DI VARALLO

Anche in questa occasione, peraltro progettata da tempo, le condizioni atmosferiche hanno favorito i pellegrini, che hanno potuto godere di una ottima giornata. Una ottantina di persone con due pulman e con la guida allegra e competente di don Angelo so-

no partiti la mattina del 17 maggio e hanno raggiunto Varallo Sesia, un paese in provincia di Vercelli che include sul suo territorio il Sacro Monte. In una posizione geograficamente notevole, dominante la valle del Sesia, in una natura lussureggiante, il Sacro Monte è stato raggiunto con un breve tragitto in funivia. Questo luogo di pellegrinaggio è sorto per iniziativa del Beato Bernardino Caimi che, di ritorno dalla Terra Santa, alla fine del 1400, volle ricreare in piccolo i luoghi della Palestina. Il complesso degli edifici, una cinquantina, è stato costruito nel corso di un paio di secoli. Ogni cappella rappresenta, con affreschi e con gruppi di statue a grandezza naturale, scene della vita di Gesù e di Maria. A partire dalla seconda metà del Cinquecento san Carlo Borromeo prese a cuore la sorte del Sacro Monte, con le sue visite gli diede nuovo impulso e denominò l'opera "Nuova Gerusalemme". Numerosi artisti misero mano e prestarono la loro opera alla realizzazione di questo progetto e tante sono le tappe artisticamente significative, concluse con la costruzione della Basilica dell'Assunta. Per la bellezza del luogo, per le testimonianze di fede e di arte, il Sacro Monte di Varallo costituisce un monumento unico nel suo genere, dichiarato nel 2003 a Parigi dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità.

Ma non si è trattato solamente di una bella gita, artisticamente apprezzabile e naturalisticamente godibile, è stato invece un momento di fede vissuto con intensità. Camminare pregando, salire e sostare, meditando le varie scene sacre, ha predisposto il cuore e la mente a ricercare i brani evangelici che venivano suggeriti dalle opere d'arte. Un immergersi nel cammino di Gesù nella sua Palestina, proprio come era nell'intendimento del francescano ideatore. Compiere questo percorso poi, assieme a quanti vivono il medesimo itinerario pastorale in comunità, ha dato quell'impronta più significativa e quella testimonianza reciproca di fede condivisa. Una partecipazione sentita e raccolta che però è stata caratterizzata anche da tanta allegria e convivialità nel momento del pranzo, consumato per la maggior parte al sacco.





IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MAGGIO

■ Nel mattino di venerdì 20 si tiene l'ultimo incontro della **Lectio divina** mensile sul Vangelo di s. Marco. Si ringrazia **don Carlo Tarantini** per il competente e appassionato servizio e ci si ripromette di proporre l'iniziativa anche nel prossimo anno pastorale, vista anche la buona partecipazione.

■ Nel pomeriggio di venerdì 20 si svolge il pellegrinaggio con le Comunità di accoglienza del territorio. Operatori dell'Ambito Caritas hanno ben preparato e predisposto per un familiare viaggio fino al **Santuario di Concesa**, dove padre Pio dei Carmelitani accoglie e accompagna nella visita e nella preghiera. Una bella occasione ormai entrata nella tradizione e gradita dai numerosi partecipanti.

■ La domenica 22 è dedicata all'incontro delle coppie che festeggiano un significativo **anniversario di matrimonio**. Il tutto ben preparato con una riunione tenuta il mercoledì precedente. Il Gruppo Famiglia ha predisposto per la celebrazione solenne della s. messa, per un brindisi augurale al S. Margherita e per il pranzo in collaborazione con il gruppo della Cucina solidale. Apprezzamento generale e grande soddisfazione da parte di tutti!

■ Nel mattino di domenica 22 partecipano alla liturgia delle ore 11,30 tutti gli alunni della **Scuola paritaria Palazzolo**, ora inserita nell'Istituto scolastico Paolo VI di Alzano. Sono presenti dirigenti, insegnanti e genitori. Una celebrazione ben animata e partecipata, al chiudersi dell'anno di scuola.

■ La stessa domenica 22 va a chiudere i giorni della **Festa in Oratorio**, appuntamento ormai tradizionale curato dagli Amici del Cuore con la collaborazione di altri volontari. Occasione di incontro e di familiare conversazione per gli adulti e le famiglie, come anche di divertimento per i ragazzi. Anche la camminata del mattino ha visto una larga partecipazione dentro una giornata di sole. Giorni di fatica per alcuni, di soddisfazione per tutti!

■ La sera di lunedì 23 si incontrano le volontarie della **Scuola di alfabeto e cittadinanza degli immigrati**. Si valutano sia il cammino fatto, nelle sue varie proposte scolastiche e di integrazione e nelle sue fatiche, sia i progetti per il prossimo anno. Una iniziativa che dura ormai da anni e che la parrocchia offre con buon frutto sul territorio.

■ Nella stessa sera di lunedì 23 si trovano gli operatori del Gruppo **'... ti ascolto'**. Gli argomenti sono numerosi, visto il variare e l'emergere di sempre nuove situazioni a cui far fronte, in accoglienza, sostegno e progetti. C'è soddisfazione comunque per il servizio svolto nelle varie modalità. Il gruppo è numeroso e di bella disponibilità.

■ Si chiude martedì 24 il ciclo dei **quattro pellegrinaggi serali** a piedi che ha visto una numerosa partecipazione e che ha portato in diversi e significativi luoghi, all'insegna della preghiera mariana nell'anno della misericordia. L'ultima sera il coordinatore Marcelli Carlo, con bel coraggio, ha guidato il gruppo nella notte fino al santuario sul Monte Linzone. Con uno sguardo sul cielo stellato e sull'ampia pianura costellata di luci.

■ Dedichiamo la giornata di giovedì 26 alla adorazione eucaristica, nella festa del **Corpus Domini**. Nella sera si tiene una breve e raccolta processione dalla chiesa all'oratorio, dove attorno al fuoco si prega, si canta e si accoglie la benedizione, rendendo evidente come l'Eucarestia è al centro della vita di ogni cristiano e di tutta la comunità. Partendo dalla messa del giorno festivo, memoria viva della presenza del Signore nella chiesa e momento irrinunciabile per il vero credente nel Risorto.

■ Come si racconta nell'inserito del Notiziario gli adolescenti, con la preziosa collaborazione di diversi adulti, hanno proposto sabato 28, domenica 29 e lunedì 30 un **recital** dalla straordinaria forza emotiva per il bel messaggio trasmesso e per la capacità espressiva degli 'attori', veramente bravi e coinvolti nel ruolo. Apprezzamento generale con lunghi applausi e generale soddisfazione!

■ La sera di martedì 31 si chiude il mese dedicato alla Madonna con il **S. Rosario** nel cortile della Casa di Riposo. Ha offerto momenti di preghiera, ben preparati e guidati anche in assenza di preti, nelle chiese della Ronchella e di s. Martino vecchio. Come anche nei pellegrinaggi serali a piedi e in quello al santuario di Varallo, condotto da don Angelo con numerosa partecipazione.

GIUGNO

■ Nel mattino di giovedì 2 celebrano il matrimonio di **Morosini Lidia e Olivares Fabio**. Preside la liturgia, ben preparata e partecipata da familiari e amici, don Angelo che porta l'augurio di tutta la comunità.

■ La sera di venerdì 3 si trovano per un momento conviviale gli operatori pastorali che svolgono diversi servizi in comunità e che raggruppiamo sotto l'**Ambito Manualità**. Preziose e generose presenze che operano in chiesa, in oratorio, al s. Margherita nelle forme più varie e spesso riservate, ma essenziali in una comunità. Il parroco coglie l'occasione per esprimere gratitudine e apprezzamento.

■ Lunedì 6 si riuniscono vari operatori dei gruppi che compongono l'**Ambito Famiglia**. Al termine dell'anno pastorale si fa una opportuna verifica di iniziative e proposte, con legittima soddisfazione anche per le ultime, la liturgia del sale con i bambini battezzati nell'anno e la festa per gli anniversari di matrimonio. Si mettono le basi per i mesi a venire, alla luce anche del recente documento del Papa sulla famiglia.

■ Il mattino di martedì 7 si riunisce in forma straordinaria la **Redazione del Notiziario**. Si valuta il servizio svolto in sintonia anche con tutti gli altri gruppi dell'Ambito Cultura e Comunicazione e si progetta quanto è opportuno per la ripresa delle pubblicazioni in settembre. La nuova serie del Bollettino arriva ormai a 186 numeri raccolti in numerosi volumi! Con il grazie anche ai solerti e numerosi 'distributori' ben coordinati da Donato, alla corretrice delle bozze e a Osvaldo Gambirasio che cura con puntualità la spedizione fuori paese.

■ La sera di martedì 7 si trovano gli impegnati nell'**Ambito Missione**. Anche qui si fa una valutazione del lavoro svolto per

segue a pag. 15

DOSSIER 186

LA VACANZA IN COLONIA

IN FILA COME DEI SOLDATINI

Siamo a giugno, tempo di pensare alle vacanze e, per i più fortunati, di partire per un qualche viaggio quando ancora non c'è la folla e la ressa del mese di agosto. L'idea che d'estate si debba andare in vacanza è talmente scontata che quasi si fa fatica

a pensare che una volta, invece, le vacanze estive erano un lusso, un'opportunità che non tutti potevano sfruttare. Erano le colonie estive a salvare l'entusiasmo e la voglia di giocare di bambini e ragazzi, che avevano così la loro occasione di svagarsi lontano da casa e dalla famiglia. Questo racconto raccoglie le testimonianze di alcuni ex bambini che ricordano le loro estati in colonia, con la speranza che chiunque lo legga possa recuperare ricordi felici (o meno felici, non si sa mai) di un periodo lontano nel tempo ma vicino al cuore.

C'era una volta... la vacanza in colonia. Ho voluto iniziare questo articolo come se fosse un racconto, una delle favole che leggiamo ai bambini per portarli in un mondo magico, lontano da loro sia nel tempo che nello spazio. Raccontare delle colonie estive, effettivamente, rientra in queste categorie: molti di noi sono troppo giovani per sapere che, prima del Cre e delle vacanze con l'oratorio, prima delle crociere e dei viaggi con la famiglia o gli amici, esistevano dei posti in cui i bambini e i ragazzi venivano mandati per trascorrere alcune settimane durante l'estate quando i genitori non potevano permettersi una vacanza. Forse li abbiamo anche visitati questi posti, io stessa ricordo che anni fa con l'oratorio andammo a Ravenna per un viaggio e ad ospitarci furono proprio delle suore in una ex colonia estiva sull'Adriatico, ma le sensazioni e i ricordi ad essi legati sono ormai fuori dalla nostra portata. Basti pensare che le prime colonie estive sono nate a metà dell'ottocento, come luoghi di ricovero estivi per bambini e bambine delle classi meno ricche, che così potevano permettersi maggiori libertà, alcuni anche comodità superiori ri-



perché sono molti i nonni, le mamme, i papà, che ancora hanno chiari in mente i ricordi delle loro estati in colonia, non così tanto tempo fa, e che, con più o meno entusiasmo, sono disposti a condividerli. Questi sono i racconti di alcuni di loro.

MARIA

Oggi c'è il Cre, ma quando ero piccola io la colonia era l'unico modo per le famiglie per mandare i figli in vacanza, era una cosa normale. Sono andata in colonia diverse volte fino ai 15 anni, quando poi sono diventata "animatrice" durante le vacanze estive con il mio oratorio, e ricordo che queste esperienze mi attiravano molto, soprattutto perché mi è sempre piaciuto stare in mezzo agli altri, quindi erano belle occasioni di



vivere dei periodi di vacanza in compagnia. In quegli anni ho cambiato spesso luogo di destinazione, prima dalle suore Orsoline a Gandino, poi a Ponte Nossola, Aina e anche al mare, a Cesenatico: ho sempre preferito la montagna, anche perché, non essendoci delle vere e proprie creme solari protettive, al mare mi scottavo sempre! La colonia era un modo per allontanarsi dalla famiglia e vivere una bella esperienza, ma sempre all'interno di un contesto educativo di crescita: la colonia non era certo un albergo, in quei 15-20 giorni di vacanza ognuno era chiamato a fare la sua parte, ad essere autonomo nella cura delle sue cose, soprattutto i ragazzi più grandi, a cui venivano assegnati dei turni per svolgere alcuni lavoretti, dal caricare la lavastoviglie al lavarsi i propri vestiti. Le giornate erano organizzate molto bene, c'erano molti momenti di giochi a squadre e in montagna tutti i giorni ci portavano a fare una camminata; a fine vacanza i genitori erano invitati ad assistere alla festa finale, dove ogni bambino faceva parte di scenette, gruppi di canto o ballo, come nella serata finale dei nostri Cre. Mi ricordo che a Ponte Nossola, dietro l'edificio della colonia c'era un grande prato, dove potevamo giocare e arrampicarci: con i fili d'erba più resistenti costruivamo dei cestini riempiti con il muschio e i ciclamini che avevamo raccolto, piccole ma belle composizioni floreali. Una volta però, in cima al prato vicino al bosco, mi sono ritrovata di fronte a una grossa vipera, già rizzata: sono scappata via il più velocemente possibile!

SIMONE

Sono stato in colonia tre volte, intorno ai 6-7 anni, a Cesenatico e a Pesaro, con mio fratello minore: era un modo per far respirare i nostri geni-

tori, visto che noi tre fratelli (il minore rimaneva a casa) eravamo piccoli e molto vicini d'età. Era un modo per staccarsi dalla famiglia, anche perché io e mio fratello eravamo in squadre diverse, quindi non ci vedevamo spesso. I genitori venivano a trovarci una volta a metà vacanza, e spesso era difficile convincere alcuni bambini a rimanere, perché volevano tornare a casa con loro. Mi ricordo chiaramente le grandi camerate di letti, come nelle caserme, con i materassi di crine di cavallo, a cui io ero allergico: un anno mio padre mi ha mandato un materasso di gommapiuma, più grande e più morbido di quelli di crine, il mio unico lusso, che non è stato mio a lungo: un materasso così faceva gola un po' a tutti gli altri bambini, che mi chiedevano spesso di provarlo e lo avevano eletto a loro gioco preferito perché era talmente morbido che ci si poteva benissimo saltare sopra. Tutti noi eravamo divisi per fasce d'età: i più piccoli il pomeriggio dovevano fare il sonnellino, cosa che odiavo all'asilo, quindi figuriamoci in vacanza, ma non farlo voleva dire ottenere una punizione dai più grandi, che erano i "responsabili". Ognuno era chiamato a gestirsi le proprie cose, a cavarsela nel rapporto con i bambini più grandi, a fare il proprio letto: era un modo per insegnarci a diventare responsabili, per farci capire che diventare grandi voleva dire, a volte, "arrangiarsi". Di solito il primo giorno si passava in spiaggia, che era proprio vicino all'edificio della colonia, a turni durante la giornata: ho sempre avuto la pelle chiara, quindi mi scottavo subito ed ero costretto a correre in infermeria a farmi medicare, cosa che inevitabilmente mi costringeva ad evitare di fare il bagno nei giorni successivi, perché l'unico modo per farlo era con la maglietta, inoltre la crema solare che mi avevano dato era mol-

to appiccicosa e la sabbia mi si incollava addosso. Erano molto belli i momenti in cui si stava insieme, dai giochi in gruppo al momento della merenda, quando partiva la lotta per avere il pane e nutella: ovviamente noi piccoli perdevamo sempre, e ci rimaneva solo pane e marmellata, perché di nutella ce n'era di meno... Le giornate erano meno strutturate rispetto a quelle degli odierni CRE, c'erano momenti in cui si cantava insieme ("Viva la gente" era una novità in quel periodo e andava per la maggiore) ma c'era anche tempo per stare da soli in camerata, a leggere o a riposa-



re. Ricordo che la mattina ci svegliavano con la musica della radio, una delle canzoni era “Mai, mai, mai ti lascio” di Jimmy Fontana!

CHIARA

Quando ero piccola andavo alla colonia dell'Opera Bergamasca di Pinarella di Cervia, da sola o con i miei fratelli. Per noi era l'unico modo di fare le vacanze, perché non potevamo permetterci una vacanza al mare con tutta la famiglia, però non mi piaceva dover andare via da casa, tutte le volte chiedevo di non andare, ma mi mandavano lo stesso. Sentivo la mancanza di casa così tanto che avevo quasi sempre il mal di pancia! Ci portavano al mare in fila come dei soldatini, poi ci facevano fare dei giochi di gruppo e, dopo la merenda, c'era un momento di preghiera nel piazzale dell'edificio. Prima di andare a dormire, a volte, i più grandi passavano per le camerate a spaventare i più piccoli per costringerli ad andare a letto, più o meno come si fa anche adesso in vacanza. C'erano periodi, poi, in cui ai bambini che avevano i pidocchi, dopo averli lavati e disinfettati per bene, veniva fatto indossare un foulard bianco, così gli altri li potevano vedere subito e li evitavano come appestati. Ricordo che non mangiavo mai abbastanza e che, dato che mia madre mi aveva comprato il dentifricio per bambini di Paperino, al gusto di fragola, mangiavo quello o lo barattavo con dentifricio di altri gusti. Penso che il mio ricordo di quell'esperienza sia in fondo abbastanza negativo, perché tutti gli anni, al momento di salutare mia madre, piangevo e non volevo partire, però conservo anche ricordi più leggeri e divertenti, come il risveglio mattutino, che sempre avveniva con la canzone “La sveglia birichina”.

LUCIA

La mia esperienza di colonia risale ormai a circa cinquant'anni fa, quando per la prima volta mi venne chiesto, dalla maestra di mio fratello, di lavorare come “signorina” nella colonia che lei dirigeva, quella della Poa (Pontificia Opera di Assistenza) a Calambrone in provincia di Pisa. Per me era un modo per iniziare a guadagnare qualcosa durante l'estate: per le ragazze



non erano molte le possibilità di lavoretti estivi, mentre era più facile per i ragazzi, quindi inizialmente fui attirata dall'idea di riuscire per la prima volta a guadagnare qualcosa di mio. Non ci volle molto, però, per farmi piacere l'ambiente, anche perché la maestra che mi aveva invitata portava anche alcuni bambini della sua classe, che io conoscevo perché erano anche loro di Torre Boldone, quindi era bello conoscere già qualcuno in quella grande colonia. Ci trovavamo a 22 km da Pisa e a soli 3 km da Livorno, di cui vedevamo il porto, ma eravamo tutto sommato isolati, la spiaggia si estendeva fino alla periferia della città e quindi era tutta nostra: la mattina era dedicata ai giochi in spiaggia, mentre al pomeriggio c'era un momento di riposino per i piccoli, giochi di società, laboratori e momenti sportivi. Per me erano preziosi i momenti trascorsi con le altre ragazze che, come me, erano lì a lavorare: era la prima volta che ci trovavamo da sole, senza i nostri genitori, lontano da casa e con la facoltà di disporre del nostro tempo come meglio credevamo. I nostri due giorni di libera uscita erano il coronamento di questa conquistata libertà dalla famiglia, anche se in fondo di tempo libero non erano poi così tanti: quando la giornata terminava, dopo aver consolato i più piccoli che la sera sentivano maggiormente la nostalgia di casa, non potevo riposare subito, perché mancavano ancora da fare i miei compiti di scuola! Le nostre mansioni di giorno, per noi che per la prima volta eravamo responsabili di molti bambini più piccoli, erano a volte fonte di preoccupazione, come durante le gite in pineta, dove dovevamo continuamente raccogliere i bambini per non perderli nel folto degli alberi. Oggi sembra incredibile pensare ai nostri ragazzi in gita senza cellulare, ma ai miei tempi il cel-



lulare non esisteva ancora e di telefono c'era solo quello fisso della colonia, che ognuno poteva usare solo due volte al mese per telefonare a casa: certo non era molto d'aiuto per curare la nostalgia ma era un modo per vivere veramente un'esperienza da soli, senza il continuo supporto e conforto dei familiari, imparando l'arte dell'arrangiarsi.

ROSELLA

Erano pochissime le famiglie che potevano permettersi una vacanza, quando io ero piccola. Per questo molte grandi ditte, ma anche istituti religiosi, cominciarono a far costruire le "colonie" marine o montane, dove tutti i bambini avrebbero potuto passare un periodo di vacanza. L'idea era davvero bella e soprattutto per il bene dei bambini e dei ragazzi.

Ma io la odiavo. Certo, il primo anno fu come un bel gioco: andare con la mamma a comperare tutte le cose segnate nel foglietto dell'iscrizione, compreso un bel cappellino bianco che mi piaceva molto; e a tutto la mamma cuciva dei numerini. E poi comprammo delle cartoline, sulle quali insieme scrivemmo il nostro indirizzo di casa "così poi puoi scrivermi!" diceva la mamma. Anche la valigia comprammo, insieme, e dentro ci mettemmo tutto quello che avevamo preparato.

Capii che non era un gioco quando arrivammo in un grande cortile dove c'erano moltissimi bambini, che delle persone dividevano in gruppi. Quando toccò a me, la mamma mi diede la mia valigia col nome scritto sopra, mi abbracciò forte e disse che ci saremmo riviste presto. Poi se andò, lasciandomi in una fila di bambine della mia età. Ok, era stato bello e divertente, ma ora io volevo tornare a casa. Così corsi verso il cancello, che però era stato chiuso. Le mamme erano tutte di là e si sbracciavano per salutarci ancora una volta.

Fu la valigia il filo conduttore della mia prima volta in colonia, a Varazze. Perché appena arrivata dopo quello che mi sembrò un interminabile viaggio in treno, venni accompagnata in una grande camera con molti letti, dove appoggiai la valigia, per svuotarla e sistemare tutti i miei indumenti nel mobiletto di ferro accanto al letto. Poi una signora portò via le valigie di tutti, e le mise in un grande armadio chiuso con una rete di metallo. E ogni giorno passavo e andavo a vedere se la mia valigia era ancora lì, altrimenti non sarei potuta tornare a casa.

Il momento più brutto era la sera, quando dopo che tutte eravamo a letto, le luci venivano spente. Allora pensavo alla mia casa e mi chiedevo perché dovevo stare lì, quando avrei potuto gio-

care con le mie amichette nel prato accanto a casa, e andare a far spese con la mamma, e incontro al papà che tornava dal lavoro, come ogni giorno? Perché mi avevano mandato qui? Ero stata cattiva? Non mi volevano più?

Ok, sembra una tragedia greca. Ma vi garantisco che per una bambina di cinque anni che per la prima volta va via da casa per tanto tempo, lo era davvero. Poi successe una cosa magnifica: una sera, tornando in camerata, trovammo le valigie sui letti. Ricordo ancora oggi le urla di gioia di tutte! Veloci, svuotammo l'armadietto, sistemammo la valigia piena proprio sul letto, per tenercela vicina, perché non la portassero via.

Il viaggio di ritorno in treno fu magnifico: avevamo un sacchetto con il pranzo, e cantavamo a squarciagola: "macchinista macchinista bergamasco, metti l'olio nei stantuffi, di Varazze siamo stufo, a casa nostra vogliamo andar...". Alla stazione c'erano tantissime mamme, ma io ero più fortunata, perché la mia aveva un fischio speciale per chiamarci da casa, quando eravamo al prato. Così, appena lo sentii, cominciai a correre: c'erano la mamma e anche il mio papà e mia sorellina, ad aspettarmi. Giuro che quello fu il momento più felice di tutta la vacanza.

È bello vedere come ricordi di esperienze lontane nel tempo abbiano lasciato un segno anche oggi, tanto che nel chiedere informazioni sulle vacanze in colonia non c'è voluto molto prima che spuntasse un sorriso per una vecchia marachella o un sospiro per i bei posti visti. In fondo, a prescindere dal fatto che l'esperienza in sé sia piaciuta o meno, le colonie per circa 100 anni hanno rappresentato una certezza e una normalità per molte famiglie italiane, soprattutto per quelle che facevano più fatica a permettersi una vacanza per tutti e per quelle in cui i genitori lavoravano nelle grandi aziende che promuovevano queste esperienze estive, dalla Dalmine all'Eni, dalle industrie metalmeccaniche alle fondazioni religiose. È ormai per noi un mondo perduto, fatto di uniformi, di camerate di letti scomodi e ginnastica al mattino, tuttavia negli ultimi anni è riemersa questa tendenza alle vacanze organizzate per i bambini e i ragazzi, soprattutto con gli oratori, gli scout e le federazioni sportive: sono ancora oggi esempi di esperienze di vita "comunitaria", in cui ognuno è chiamato a mettere anche un po' di sé, con il suo impegno e la sua buona volontà, per costruire una vacanza divertente e veramente partecipata.

Beatrice Agazzi

la animazione missionaria in comunità e per il collegamento e il sostegno ai nostri missionari. Preghiera, formazione, aiuto economico nella consapevolezza di un aspetto essenziale nella vita di chiesa. Con il desiderio di un coinvolgimento di ragazzi e adulti, per uno sguardo largo quanto il mondo. Frattanto tra di noi accogliamo per un periodo di riposo padre **Mario Tirloni** e padre **Piero Lazzarini**.

■ Una riunione di forte valenza quella del **Consiglio Pastorale** mercoledì 8. Si tratta di raccogliere il frutto delle recenti considerazioni sulla corresponsabilità di tutti nella vita della parrocchia e sulla ministerialità diffusa. Si progetta anche il prossimo anno pastorale nei suoi vari motivi di sostegno alla fede e alla vita personale e comunitaria. Per evidenziare il tutto anche nell'ormai atteso calendario pastorale. Confermando o variando in ordine alle varie proposte e secondo le esigenze di questo tempo e delle varie categorie di persone.

■ Sabato 11 e domenica 12 un gruppo di circa 50 persone vive la **Giornata in Monastero**, collaudata proposta di fine anno pastorale. Ci si reca all'Eremo di Bienno e ci si incontra con la comunità delle Suore Clarisse, per coglierne carisma e stile di vita. E' l'incontro negli anni con la ricchezza di Ordini e Congregazioni religiose, maschili e femminili, che nei secoli e nel nostro tempo esprimono il volto del Vangelo e della Chiesa. Sosta che fa bene!

■ La domenica 12 si celebra il sacramento del Battesimo che

configura a Cristo e accoglie nella chiesa. Vengono presentati da genitori e padrini:

- **Belloli Alice Maria** di Claudio e Bosatelli Lisa, via Monte Ortigara 23
- **Folci Mattia** di Marco e Di Matteo Paola, via s. Martino vecchio 50
- **Fontana Leonardo** di Domenico e Cortinovis Serena, via Enea Talpino (Bergamo)
- **Rota Alessandro** di Roberto e Nava Daniela, via Torquato Tasso 13

■ Muore lunedì 13 Sala Enrico di anni 86. Nato a Torre, abitava in via Giuseppe Verdi 5. Impegnato in vari ambiti della vita civica e parrocchiale e partecipe del cammino ecclesiale. Tanti hanno pregato con i familiari in suo suffragio.

■ La sera di mercoledì 15 si incontrano i gruppi dell'**Ambito Caritas**. Una marea di persone impegnate nei vari settori per rispondere ai bisogni e alle situazioni di povertà e di fragilità umana. Si percorre il servizio svolto per annotare positività e indicare sentieri nell'impegno e nelle proposte. Il volto della parrocchia che testimonia la prossimità del Signore!

■ Siamo grati a coloro che sostengono la parrocchia nelle sue necessità economiche e nel suo impegno caritativo. L'Associazione S.Martino del centro anziani offre 1000 euro per i prossimi lavori in oratorio.

Vita di Comunità

Orario estivo delle Ss. Messe

- Feriale ore 7,30 - 18
- Festivo ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 18,30
- Non si celebra alle ore 9,30 alla chiesa di Imotorre
- Martedì ore 20,45 nella chiesa del cimitero
- Giovedì ore 20,45 alternativamente nelle chiese delle Ronchella e di S. Martino vecchio

L'orario feriale vale fino a sabato 3 settembre compreso. Quello festivo fino a domenica 4 settembre compresa

Celebrazione del Battesimo

È prevista domenica 3 luglio alle ore 11,30 e domenica 18 settembre alle ore 16

Ufficio parrocchiale

È aperto dalle ore 9,30 alle ore 11,30 il lunedì, il giovedì e il sabato

Festa dell'Assunta a Imotorre

Ore 10 - S. Messa solenne
(non si celebra in chiesa parrocchiale)
Ore 16 - Preghiera del Vespro e benedizione

Indulgenza del Perdono d'Assisi

Pomeriggio di lunedì 1 e giornata di martedì 2 agosto
Celebrazione della Penitenza;
sabato 30 luglio e lunedì 1 agosto
ore 10 - 11,30 e ore 16 - 18

Notabene per settembre

Settenario della Addolorata
Dalla domenica 18 alla domenica 25

Riunione di coloro che distribuiscono il Notiziario
sabato 3 settembre alle ore 15,30 al s. Margherita

INCONTRI IN TERRA SANTA

Quando propone i pellegrinaggi annuali, don Leone ci ricorda sempre che il percorso non si compie solo per vedere, ma anche per incontrare, nel significato più profondo: si va non come semplici viaggiatori, ma come pellegrini dall'animo attento e aperto. Anche il programma di viaggio è strutturato in modo tale da offrire buone opportunità per acquisire questo stile. Ci siamo riusciti, dopo diversi pellegrinaggi? Sicuramente ci abbiamo provato; e allora questo articolo nasce non come cronaca diligente di un viaggio, ma come ricordo, in ordine sparso, di alcuni momenti in cui ci siamo messi in ascolto e in dialogo per, appunto, incontrare.

Eravamo una quarantina di persone, in grande maggioranza della nostra parrocchia di Torre Boldone, arricchite dalla presenza di alcuni "esterni": una piccola comunità che parte anche a nome dell'altra comunità più grande che resta a casa, ma con cui c'è un intimo collegamento: quanti "ricordami al S. Sepolcro, per favore!" ciascuno di noi si portava dietro! e i cellulari hanno fatto la loro parte, con un affettuoso andirivieni di messaggi di don Angelo o don Leone, per tutti...

E allora è significativo parlare dell'incontro con un'altra comunità.

Il 29 maggio (siamo partiti il 26), ci troviamo vicino a Betlemme, a Beit Sahour (Campo dei Pastori). Qui è prevista la partecipazione alla messa domenicale insieme alla comunità cristiana del luogo, formata da arabi palestinesi: i cristiani, sia in Israele sia nei territori palestinesi, sono sempre una ridotta minoranza e incontrano problemi di ogni genere, a cominciare da quello economico. Eppure la chiesa è più che decorosa e la gente che l'affolla, senza paura di ritorsioni, altrettanto: è già un bel segno. Gli abiti puliti e "della festa", diremmo noi, prevalentemente di foggia occidentale, parlano, per chi vuol decifrare, il linguaggio dell'attenzione, del rispetto e dell'attaccamento al luogo; forse è proprio vero, vien da pensare, che spesso più un bene è messo a rischio – la fede, in questo caso – più se ne coglie il valore e più il legame è forte.

Il sacerdote inizia e in quel segno di croce compiuto da tutti allo stesso modo riconosci con emozione la Chiesa universale; e ti viene da deporre il passaporto, perché la Croce ti indica tutti e quattro i punti cardinali del mondo voluto da Dio, ma ignora i confini tracciati dagli uomini. La lingua è difficile, aspirata (affinità

elettive con il nostro dialetto più duro?), ma non è impossibile riconoscere il succedersi dei vari momenti della Messa; e così a quell'"amìn" finale del Gloria puoi sovrapporre tranquillamente il nostro "amen", nella certezza che è lo Spirito, non le traduzioni, a comporre l'unità, a far dire a tutti, nello stesso modo, "sia così", la nostra fede come l'essere fratelli.

E poi i canti: numerosi, partecipati. Le voci hanno timbri sonori, alti e quel cantare così deciso sembra trasmettere il desiderio appassionato di chi afferma il suo amore, la sua fiducia in quel Bene che sta ripresentandosi fra le mani del sacerdote e che nessuna prova, nessuna bomba potrà neutralizzare. È l'offertorio, e oggi c'è qualcosa in più accanto al pane e al vino: uno splendido bimbo di quaranta giorni viene teneramente deposto dai genitori sull'altare, vita che trae origine dalla Vita e in quella dovrà trovare significato e salvezza. Non parliamo poi dell'emozione del Padre Nostro e dell'Eucarestia condivisi e del segno della pace che ognuno si dà nella propria lingua, consapevole che nel cuore è al lavoro il Traduttore simultaneo.

All'uscita ci sorprende una fila di uomini che aspettano: sono i parenti del defunto ricordato in quella messa; davanti a loro tanti passano a stringere la mano, e così facciamo anche noi. Accanto, su un tavolo, dolci e bibite dicono che la famiglia vuol ringraziare per l'attenzione donata al suo caro. Una bimba, portata in braccio, guarda incuriosa. È vestita come la Madonna, abito azzurro e velo bianco e certo la sua antenata palestinese di tanti secoli fa, a cui si sono ispirati i suoi genitori, gradisce questa semplice forma di devozione popolare.

Incontri con le comunità, ma anche incontri con singoli testimoni. Ricordiamone qualcuno.

Dopo la messa a Beit Sahour abbiamo ascoltato Abuna (Padre) Raèd, ex-parroco di Taibeh e Ramallah, ora direttore della Caritas di Gerusalemme, di tutta la Terra Santa e della Striscia di Gaza. Ha un fisico asciutto, un gesticolare espressivo, parla un buon italiano, perché ha frequentato a Roma l'Università Lateranense. È un tipo che va subito al sodo, Abuna Raèd, che non conosce la diplomazia del linguaggio, perché le situazioni critiche in cui si è trovato e si trova a vivere gli hanno insegnato l'alfabeto della nuda realtà. Così ci parla della sua Caritas, nata dieci giorni dopo la fine della Guerra dei sei giorni (1967), per rispondere alle



difficoltà esistenziali dei cristiani cattolici, ma non insensibile anche alle esigenze delle altre confessioni cristiane che qui convivono gomito a gomito: per voi scandalo, dice, per noi ricchezza. Perché, aggiunge, crediamo fortemente nella Divina Provvidenza e cerchiamo di aiutarla nel suo soccorrere ogni uomo. Anche correndo il rischio di attentati, ristrettezze economiche, limitazioni sociali, isolamento.

Traetene voi le conclusioni, e non dimentichiamo, mi viene da sussurrarvi. Perché quella di Abuna Raèd, come altre dei territori palestinesi, è una comunità di successori consanguinei di Cristo, degli Apostoli: un "quinto Vangelo" che ha tenuto viva la fede in Terra Santa.

Altri volti, altre voci, altre parole di testimoni abitano la mia memoria. Vi risuonano il sorriso di suor Lauretana e suor Aida, le frasi profonde e pacate di padre Paolo nella raccolta sera di Nazareth, al convento dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld e quelle allegramente evangeliche di padre Timothy a Magdala; il volto sereno e deciso di suor Donatella del Caritas Baby Hospital di Betlemme, l'unica realtà pediatrica della Palestina (non dimentichiamoci l'Ave Maria per loro raccolti al muro di confine il venerdì!) e quello di Guido Sasson, ebreo, al kibbutz Lavì; non scordiamo il discorso chiarificatore sulla storia israelo-palestinese del diacono Lorenzo Ravasini, uomo di grande spessore, e il suo invito finale a fare sempre, nella vita, esercizi di stupore; e l'ospitalità delle famiglie cristiane a Gerusalemme, con la loro cena insaporita non solo di spezie, ma di grande dignità e serenità...

E le pietre, mi chiederete? Oh, hanno parlato anche loro, in incontri densi di emozione.

Come quello alla sinagoga di Cafarnao, dove abbiamo contemplato, pur senza vederle, le orme di Gesù che parlava di vero cibo e vera bevanda: non ci crederete, ma lo stupore che aveva abitato quel luogo sembrava ancora sospeso nell'aria, dopo tanto tempo. Fra le pietre di Magdala, invece, emozionante parco archeologico che ha messo in luce da non molti anni il villaggio originario con la sua sinagoga e il mercato del pesce, sembrava risuonare ancora un passo, quello della Maddalena, e il suo nome, Maria, che sarebbe stata la prima parola pronunciata dolcemente dal Risorto, là nel fiorito giardino di Gerusalemme. Più tardi don Leone avrebbe ricordato che ognuno è chiamato per nome dal Signore e ognuno è chiamato a testimoniare...



La pietra più eloquente, domandate? Ce n'è una che si sfiora con il braccio infilato nel buco di un pavimento incluso in una serie di chiese sovrapposte e addossate. Essa parla di amore infinito e di salvezza donata e il discorso si capisce in tutte le lingue: perché quello del Golgota è un linguaggio universale ed eterno. Dovrei citarne molte altre, come quelle del Muro del Pianto o quelle del deserto di Giuda o gli innumerevoli gradini della vecchia Gerusalemme o i macigni di Yad Vashem, il museo della Shoah; preferisco però concludere con gli incontri con le parole.

Alte, dense di fede e di senso quelle di don Leone, nostro parroco e nostra guida spirituale eccellente; formidabili per la vasta cultura e la passione quelle di Daniele Rocchetti, nostro accompagnatore e amico, che conosce la Terra Santa meglio di un manuale specialistico, perché ne è innamorato. Tuttavia anche i luoghi, le circostanze, le persone, i compagni di viaggio ci hanno offerto le loro parole; e tutte insieme hanno composto un magnifico mosaico, che ha reso stupendo questo "regalim", questo pellegrinaggio.

Ne voglio citare, fra tutte, solo una: hic. Hic è un avverbio latino che vuol dire qui. Lo abbiamo incontrato a Nazareth, nella grotta dell'Incarnazione (qui il Verbo si è fatto carne); a Gerusalemme, risorgente dal Santo Sepolcro; sul Golgota, difficilmente leggibile ma pulsante a mille nel nostro cuore; a Betlemme, nei propositi delle suore, dei sacerdoti e dei laici di restare lì, hic, fra sofferenze, pericoli e rischio della vita (noi siamo qui).

Scopriamo allora questa parola anche in noi: hic, qui, nel nostro cuore, custodiamo, per non disperderli, i momenti e i messaggi più belli che ci sono stati offerti; hic, qui, nella nostra quotidianità, proponiamoci di esserne testimoni.

Anna Zenoni



NELLO ZAINO DELL'ESTATE

■ a cura di Rodolfo De Bona



VITE ESAGERATE

Nuova collana ideata e diretta dal poeta e narratore Davide Rondoni, edita da San Paolo, costituita da 13 volumi, agili biografie di altrettanti personaggi assai diversi tra loro: santi e beati, ma anche grandi artisti come Michelangelo; un frate archeologo come fra Piccirillo; la giovane studiosa ebrea Etty Hillesum morta ad

Auschwitz nel 1943; la beata Caterina Troiani, Maria Goretti, Ildegarda di Bingen, suor Teresa Margariello ed altri. La nuova collana apparirà anche allegata a Famiglia Cristiana, che a partire dal numero 25 della rivista presenterà "Il bacio di Siviglia" di Davide Rondoni; al numero 26 "Fuori dall'Harem" di Maria Pia Ammirati; al numero 27 "Capelli di stoppia" di Aurelio Picca; al numero 28 "Il contagio dell'amore" di Lucrezia Lerro e così via con i restanti 9 volumi fino a completamento della collana. Buona lettura a tutti.

Raffaella De Santis



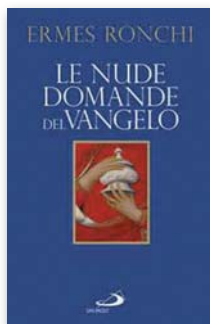
MAMMIFERI ITALIANI

Editori Laterza

Euro 14,00

Un viaggio nello spazio e nel tempo in cui l'attualità si mescola alla storia. C'è la baronessa di Carini, che nella Sicilia del XVI viene uccisa perché trovata a letto con l'amante. C'è Melville che cammina per le strade di Roma fiaccato dall'afa della capitale. C'è Goethe che si commuove ascoltando i gondolieri cantare lungo i canali di Venezia. C'è una ricca americana che spende tutti i suoi beni per venire in Italia a imparare il bel canto. A Napoli anche il semaforo rosso è soggetto a interpretazione: spetta al guidatore infatti stabilire se quel rosso "è fasullo o meno"; se viene considerato inutile è meglio non rispettarlo. E c'è l'autrice, giornalista di "Repubblica", che ha scritto questo libro divertente per sfatare i valori italici, perché il carattere nazionale, come ogni cosa umana, secondo lei non è un dono innato, ma una costruzione.

Ermes Ronchi, dei Servi di Maria



LE NUDE DOMANDE DEL VANGELO

Edizioni San Paolo

Euro 15,00

Questo libro riporta gli Esercizi Spirituali che padre Ermes Ronchi ha predicato alla Curia Romana e al Papa nella 4^a settimana di Quaresima. Francesco lo ha ringraziato in questo modo: "Padre, io vorrei ringraziarla, a nome di tutti, per il suo lavoro, le meditazioni, la sua passione. Non si è risparmiato, ci ha dato tanto... La ringrazio tanto, padre, e mi consenta di darle un consiglio. Stia attento con gli esempi e con gli aneddoti, perché dal giorno in cui lei ci ha raccontato la storia dei tre novizi che volevano far parlare il vecchio monaco, con il vino, e lui ha detto al terzo bicchiere: qui è Dio, oltre no., ho sentito in cucina che il consumo di vino a tavola è aumentato notevolmente...! Grazie, padre. Grazie".

Andrea Vitali



LE MELE DI KAFKA

Garzanti

Euro 16,90

L'autore da oltre 3 milioni e mezzo di libri venduti racconta questa volta la storia dell'Abramo Ferrascini che ha tutte le carte in regola per vincere le semifinali del campionato provinciale di bocce, in programma a Cermenate domenica prossima. Ma c'è un intoppo. Suo cognato, l'Eraldo, quello che vive a Lucerna, sta male. I medici di quella città, svizzeri precisi, gli hanno dato quarantotto ore. E adesso la moglie di Abramo vuole assolutamente raggiungere la sorella, per dare all'Eraldo un ultimo saluto, magari anche un ultimo bacio. Ma ce la faranno ad andare e tornare in tempo per le semifinali?

Riviste e Notiziario

Non va in vacanza il tavolo posto all'ingresso della chiesa, che offre ogni domenica riviste per l'informazione e la formazione, come Famiglia cristiana, Credere, Il Giornalino, Jesus...

È sempre disponibile pure il vademecum della parrocchia. Per conoscere da vicino aspetti vari della comunità parrocchiale è attivo il sito parrocchiaditorreboldone.it. All'inizio di settembre verrà consegnato in ogni casa il Calendario pastorale dell'anno 2016 - 2017. Come anche il Notiziario mensile, che chiede poi, come ogni anno, un cenno di gradimento e di adesione con l'offerta di almeno 20 euro per le spese di stampa.

VISITARE I CARCERATI

■ di Anna Zenoni



“C

iao, amore, cerca di resistere, io ti aspetterò sempre finché non uscirai”. “Saluti affettuosi a mio zio che è all’Uc- ciardone e a mio fratello che è a Re- bibbia. Ciao zio, ciao Marco”.

Qualche anno fa ho seguito per un certo periodo un programma radiofo- nico che, dalle 23.30 alla mezzanotte del sabato, trasmetteva in diretta messaggi di familiari ai carcerati. Nell’emozione di quel silenzio notturno attra- versato da singhiozzi di umanità ho capito ancor più quello che già pensavo: che i carcerati non sono scarti umani, individui di serie B, ma prima di tutto “persone” che hanno ancora valore per qualcuno, e che lo devo- no avere anche per noi: solo da questo punto di vista ha senso ed efficacia l’opera di misericordia “visitare i carcerati”.

Ne ho parlato non molti giorni fa con Ciro, residente nel nostro paese, fino all’altro ieri guardia carceraria al Gle- no. “Non credere che sia facile visitare i carcerati oggi”, ha esordito. “Le nostre carceri sono ambienti protetti che vagliano severamente chiunque intenda accedervi per visite; rifiutano in particolare i singoli che non abbiano fatto un preventivo percorso accreditato”. Cosa significa tutto ciò? “Che vi si può accedere se, per esempio, si fa parte di un gruppo o di un’associazione autorizzata e motivata dallo scopo di “promuovere lo sviluppo dei contatti fra la comunità carceraria e la società libera”, come dice una legge. Oppure se si è assistenti volontari che cooperano nelle attività culturali e ricreative. Anco- ra, si può collaborare all’esterno, in accordo col servizio sociale del Ministero specifico, per l’affidamento in pro- va, per il regime di semilibertà e per l’assistenza ai di- messi e alle loro famiglie: un esempio per tutti, l’Asso- ciazione Aretè presente sul nostro territorio”.

Certo le Suore Poverelle che hanno ceduto il terreno per quest’opera, come i volontari che vi lavorano, de- vono aver fatto proprie le parole di S.Paolo: “Ricorda- tevi dei carcerati, come se foste loro compagni di car- cere” (Eb13,3). Perché il gesto qualificante, in tutte le opere di misericordia, è sempre il medesimo: com- pierle sapendo che i piedi poggiano sullo stesso pavi- mento e che uguale è l’azzurro del cielo che copre ogni testa. Vi dev’essere il lieve movimento circolare della gratuità, e non il tonfo dall’alto in basso pesante di di- stinzioni. E il fare deve tendere, sempre, ad offrire ai carcerati umanità e speranza, a tutti i livelli. A quello



politico e istituzionale, prima di tut- to, che ha iniziato nei nostri tempi a muoversi verso la carcerazione ria- bilitativa. Accanto vi è il livello per- sonale, altrettanto importante, che, oltre alle forme sopra citate, può concretizzarsi in gesti e atteggiamenti diversi. Quando vado a casa di Manuela, la moglie di Ciro, per esempio, mi capita di visitare una

stanza piena di scatoloni e oggetti allegri: sono i rega- li per i bimbi dei detenuti, che periodicamente sono in- vitati in carcere per una festa con i genitori. Manuela sa bene che è fondamentale non lasciar allentare i le- gami fra i detenuti e le loro famiglie, e perciò collabo- ra volentieri con il marito e con altri alla realizzazione di questi incontri; è una delle diverse attività che il no- stro carcere promuove perché la pena da scontare pun- ti sulla riabilitazione dell’uomo.

Anna scrive regolarmente ad un carcerato, che le ri- sponde: in questo caso ella “visita” la sua solitudine e cerca di alleggerirlo da un passato che, in mancanza di legami, può diventare così opprimente da schiacciare. Un’altra conoscente da anni insegna italiano nei corsi scolastici interni al carcere. Significativa anche l’ini- ziativa del Gruppo Teatro 2000 che nella rassegna di teatro dialettale ha messo a tema proprio il ‘visitare i carcerati’, raccogliendo testimonianze di vari operato- ri e collaborando con un gesto di concreta solidarietà. E non parlo dell’opera preziosa dei cappellani, ai qua- li è affidato il delicato compito di aiutare i carcerati a riconciliarsi con se stessi e, se lo vogliono, con Dio: “visitare” queste anime devastate dalla vita e in ostag- gio della loro colpa è altissima carità.

Anche tutti noi siamo però tenuti a qualcosa di impor- tante: rivisitare la nostra cultura personale, gli eventua- li pregiudizi, per consolidare nella nostra società il con- cetto che gli uomini sono sempre più grandi delle loro colpe e, più sbagliano, più hanno bisogno di aiuto.

Mi ha colpito un servizio televisivo su un gruppo di de- tenuti del carcere di Opera, a Milano, carcere duro. Questi uomini preparano ostie per le chiese che ne han- no bisogno, italiane e del mondo; ostie, dicono, “che da noi peccatori vadano ad altri peccatori”. Il loro sogno? “Poter consegnare con le nostre mani sporche di san- gue le nostre ostie al Papa”. Che le ha ricevute e le ha utilizzate per una celebrazione. Perché ordini superio- ri gli hanno detto che nel cuore di Cristo tutti i gruppi sanguigni si mescolano, senza distinzione.



POLISPORTIVA LA TORRE CALCIO SOLIDARIETÀ IN BALLO 40 ANNI DI AIDO

Terminati ormai da tempo i vari campionati di calcio, per la locale Polisportiva La Torre è il momento di vagliarne i risultati conseguiti, constatare cioè se le aspettative iniziali sono state alla fine realizzate o meno. Per la sezione Bergamo Calcio a 5 La Torre la stagione è stata molto positiva, al di là delle migliori aspettative, piazzandosi al quarto posto in classifica finale del proprio Campionato Nazionale di serie B, facendo un'andata favolosa, inanellando 9 vittorie su 11, dimostrandosi davvero una matricola terribile. Il ritorno invece è stato meno brillante, al punto da non permettere l'accesso ai playoff per la promozione al Campionato di serie A soltanto per la peggiore differenza reti. Comunque la squadra ha ottenuto la qualificazione alla Final Eight di Coppa Italia a Barletta, dove hanno gareggiato le migliori 8 squadre d'Italia, ed è stata

sconfitta con onore nei quarti di finale con il Vicenza. Dopo le meritate vacanze il sodalizio riprenderà le attività agonistiche con l'obiettivo di consolidare la propria realtà nel panorama nazionale. Non altrettanto si può dire della squadra di calcio La Torre che quest'anno ha partecipato al campionato di 2ª categoria, facendo registrare un andamento altalenante fin dall'inizio riuscendo però, con un po' di fatica, a garantirsi la salvezza soltanto a quattro giornate dalla fine del campionato. Al di sotto delle aspettative, quindi. Per il prossimo campionato i dirigenti fanno affidamento su un giovane allenatore e sull'inserimento di alcuni giocatori giovani del paese. Con la speranza di risolvere positivamente una delle più grosse ed annose difficoltà riscontrate ormai da parecchi anni, quella finanziaria. In bocca al lupo!

20

La Scuola di Danza "Modern Ballet", sabato 30 Aprile presso il Teatro Serassi di Villa d'Almè ha realizzato il Saggio di fine anno. Anche quest'anno la Modern Ballet ha dimostrato il proprio impegno nel campo della solidarietà; infatti tutto il ricavato del Saggio è stato devoluto all'Associazione "Insieme per crescere", collegata con la Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale Bolognini di Seriate. L'Associazione ringrazia la Scuola di danza Modern Ballet poiché la donazione permetterà di realizzare l'acquisto di una nuova, piccola ma preziosa, attrezzatura necessaria e indispensabile all'assistenza dei piccoli neonati prematuri dell'Unità Operativa Neonatologia. La Modern Ballet per Solidarietà mercoledì 8 giugno presso il Teatro di Colognola ha messo in scena uno Spettacolo di Danza a favore dell'Associazione "Spazio Autismo onlus" di Bergamo. Grazie agli insegnanti e allievi che, insieme con la Danza che è la loro passione primaria, si dimostrano sempre attenti e sensibili alla voce Solidarietà.



Lo scorso 21 maggio un'altra felice ricorrenza ha colorato di festa il nostro paese. L'associazione Aido ha festeggiato i suoi 40 anni di presenza a Torre Boldone, con una celebrazione e un tempo di festa a cui hanno aderito tanti associati, con la presenza anche di numerosi labari di altri paesi. Rinnoviamo allora i nostri ringraziamenti ai responsabili di questa associazione, con la presidente Mari- lena Grazioli, spesso presente sul territorio con iniziative di promozione e interventi a favore della popolazione del paese e di tutti coloro che ne hanno bisogno. Auguri!



ALBUM DI FAMIGLIA

CORPUS DOMINI



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO









*Anniversari di matrimonio:
Io accolgo te... per sempre!*